

guardo al loro uso nelle affezioni de' polmoni ; ciocchè comprende il caso dell' espettorazione ; così io non penso esser necessario di farne quì alcuna ripetizione.

CAPITOLO XIX.

Emetica.

EMetici si chiamano quei medicamenti , i quali eccitano il vomito, e quindi sollevano , e cacciano fuori le materie contenute nello stomaco. Io farò quì quello, che ho fatto nel trattare delle altre classi di rimedj , cioè comincerò dal discorrere de' loro effetti generali, e particolari, e quindi passerò a parlare de' mezzi, con cui questi effetti si possono ottenere.

Anche quando le materie contenute nello stomaco si possono supporre non essere per alcun conto morbose, o nocive, alcuni Medici sono stati d'opinione, che l'azione del vomito, e l'evacuazione dello stomaco sieno alla salute giovevoli; ed io sono disposto a credere, che l'uso moderato di questa pratica possa esser utile e coll'eccitare l'attività dello stomaco stesso, e collo scuotere l'intero corpo, come appunto fa il vomito; ma io tengo per certo, che non convenga usare questo metodo frequentemente, ed io ho conosciuto de' casi, in cui una tal frequenza riuscì nociva col render lo stomaco meno atto a ritenere ciocchè in quello si era introdotto, e coll'indebolire eziandio i suoi poteri di digestione (126).

Quando però si possa supporre, che le materie contenute nello stomaco si trovino in uno stato morboso, e nocivo allo stomaco stesso, od all'intero sistema, non si può punto questionare, o
du.

dubitare sulla convenienza del vomito, eccettua-
 ti pochi casi, quando l'azione del vomito può
 esser nociva a certe condizioni di altre parti del
 corpo, o quando il vomito non può eccitarsi,
 senza che un tale sforzo sia dannoso alle parti
 specialmente interessate in una tale azione, e si-
 milmente alle altre parti del sistema (127).

Quando non si presentino tali eccezioni, egli
 sarà sempre conveniente l'eccitare il vomito non
 solamente per gettar fuori le materie in quanto
 sono per se stesse nocive, ma frequentemente
 eziandio in quanto servono di fermento agli ali-
 menti, che devono esser presi in appresso (128).

I segni, che la materia contenuta nello stoma-
 co è nociva per la sua qualità, o quantità, so-
 no specialmente la mancanza dell'ordinario ap-
 petito; e spesso non solamente una mancanza d'
 appetito, ma un'avversione al cibo; e quando
 gli alimenti sono stati presi, un affanno nel tem-
 po della loro digestione, e segni d'un imperfetta
 condizione d'una tal funzione, quali sono il bru-
 cior di stomaco, l'eruttazioni flatulente ed aci-
 de; ed a queste cose si può aggiungere il dolor
 di capo, che frequentemente succede (129).

Questi sono i segni, che mostrano, che mate-
 rie nocive si trovano nello stomaco. Essi indica-
 no l'uso del vomito, e l'evacuazione delle ma-
 terie nello stomaco contenute, per il qual mezzo
 si ottiene generalmente un maggiore, o minore
 sollievo; ma egli è necessarissimo di notare, che
 questo sollievo è rare volte molto durevole, poi-
 chè le materie nocive si devono più spesso ri-
 guardare come effetti, che come cause. L'accen-
 nata loro alterazione molto comunemente dipen-
 de da una perdita di tuono nelle fibre muscolari
 dello stomaco, la quale non è sanabile per mez-
 zo del vomito, sebbene per tal mezzo gli effetti
 ne possano esser mitigati per un qualche spazio

Tom. VI.

E

di

di tempo. Quei però, i quali si confidano a tale specie di sollievo, e ricorrono perciò frequentemente al predetto metodo, fanno cosa, che torna loro in discapito; poichè io son certo dietro ad una moltiplice esperienza, che il vomito frequente danneggia il tuono dello stomaco, ed è spesso causa, che i sintomi d'indigestione ricorrono più frequentemente, e più presto di quello, che altrimenti avrebbero fatto (130).

A questo proposito io giudico esser conveniente il notare, che gli effetti del vomito, ed il grado di malattia, che indica una tale operazione, si stimano comunemente e dal volgo, ed anche dai Medici, sebbene non sempre giustamente, dall'apparenza delle materie, che sono rigettate. Per esempio, si vomita comunemente una quantità di muco molto viscido; ed a questo muco si attribuiscono i sintomi della malattia (131).

Egli è per verità possibile, che una straordinaria accumulazione di muco nello stomaco sia la causa della mancanza d'appetito, e degli altri sintomi d'indigestione; ma ciò non sempre è così esatto, come alcuni potrebbero immaginarsi. I follicoli mucosi dello stomaco versano continuamente una considerabile quantità di questa materia; una considerabile quantità di essa trovar si può negli stomaci delle persone le più sane; e gli esperimenti del Signor Senac mostrano, che ve ne ha sempre una considerabile copia ne' follicoli mucosi, la quale può facilissimamente esserne abbondantemente espressa per mezzo del vomito. Per la qual cosa non si deve pensare, che la quantità, ancorchè grande, di un tal muco gettata fuori nel vomito, abbia precedentemente esistito nella cavità dello stomaco, o che questo stesso muco sia stato la causa de' sintomi morbosi, e che indichi perciò la ripetizione del

VO-

vomito. Una tal pratica m'ha dato occasione di conoscere, che il vomito ripetuto non solamente non produce alcun durevole sollievo, ma accresce piuttosto la causa supposta (131).

Gli effetti degli emetici, e del vomito, de' quali si deve far menzione in primo luogo, consistono in evacuare lo stomaco stesso: ma si deve ora notare, che l'evacuazione va al di là di questi limiti; e che nello stesso tempo il duodeno, ed una porzione del digiuno possono esser evacuati, e comunemente lo sono. Il moto peristaltico del canal alimentare può farsi di su in giù, e di giù in su; e quando questo moto è per qualche circostanza diretto per un verso sopra una porzione di questo canale, la porzione contigua segue la medesima direzione. Quindi nel vomito siccome il moto peristaltico dello stomaco è diretto da giù in su, così il moto del duodeno segue la medesima direzione, e versa nello stomaco le materie, che contiene; dal che apparirà, che nel vomito si può evacuare una considerabile porzione della parte superiore degl' intestini, siccome ho asserito.

La più chiara prova del moto inverso del duodeno è, che nel vomito, e specialmente quando questo è ripetuto, sembra, che una quantità di bile sia dal duodeno versata nello stomaco, ed è in conseguenza rigettata per bocca. Questo frequente fenomeno può interamente dipendere dalla bile, che in allora si trova nel duodeno; ma è probabile, che derivi da più rimota fonte. Quando in conseguenza della digestione la materia alimentare passa nel duodeno, siccome si può supporre, che la Natura abbia in vista, che in tal occasione la vescichetta del fiele, ed i condotti biliari versino i loro fluidi più copiosamente nel duodeno, così pensar si può, che in tal incontro la bile sia versata più copiosamente in quell'in-

testino, ed in conseguenza del moto inverso, passi in maggior copia nello stomaco, onde se ne osserverà una maggior quantità colle altre materie, che sortono dallo stomaco per mezzo del vomito. Se si pensasse, che ciò non basti per render ragione della quantità di bile, la quale è rigettata per vomito, si potrebbe produrre un'altra causa, la quale forse è più efficace. Nell'azione di vomitare siccome la contrazione del diaframma, e dei muscoli addominali concorre nello stesso tempo, tutta la congerie de' visceri dell'addome sono fortemente compressi: e di tal pressione devono risentire l'azione la vescichetta del fiele, ed i condotti biliari, onde faranno stimolati a versare in gran copia le materie, che contengono; e quindi specialmente una gran porzione di bile può essere gettata fuori per vomito.

Su tal proposito io devo notare, che il volgo, ed anche i Medici sono stati facili a supporre, che la bile rigettata per vomito esista precedentemente nello stomaco stesso, e ciò può essere avvenuto in alcuni casi; ma egli è più probabile, che la bile venga dal duodeno, ed anche dalla vescichetta del fiele, e dai condotti biliari nel modo da noi esposto. Vi è pure un'altra ragione per credere ciò, ed è, che se la bile esistesse precedentemente nello stomaco stesso, essa apparirebbe nel primo vomito ugualmente, che nell'ultimo: ma egli avviene, che nella maggior parte de' casi la bile è gettata fuori per la bocca solamente dopo un vomito ripetuto, e spesso dopo ripetuti sforzi degli organi, che vengono nel vomitare impiegati.

Dopo l'evacuazione dello stomaco, il primo effetto, che notar si deve nel vomito, è l'evacuazione della bile in conseguenza del meccanismo da me esposto; ed egli apparirà bastantemente di qual'importanza ciò possa essere in molte malattie.

DEI MEDICAMENTI. 85

tie. Egli è ben noto, che i ristagni facili a succedere nella vena porta gettano spesso i fondamenti delle più ostinate malattie; e perciò l'evitare questi ristagni per mezzo d'un vomito frequente deve similmente essere di molta importanza per la salute del sistema: e per verità io non conosco altro mezzo, che sia così capace di render libera la circolazione nel fegato, quanto il vomito (133).

Un effetto del vomito, il quale, poichè può essere considerabile merita d'essere avvertito, è, che la pressione, che noi abbiamo detto esercitarsi sul fegato, deve nello stesso tempo prodursi in tutti i visceri dell'addome, la qual pressione può favorire il moto del sangue ne' vasi di que' visceri, e tutte le secrezioni, ed escrezioni in ciascuna parte del basso ventre, e quindi si possono ed evitare, e sanare molte malattie.

Quelli effetti però ne' visceri addominali spesso non sono osservabili, ma gli effetti de' predetti moti ne' visceri del torace sono sovente evidenti, e considerabili (134). Le contrazioni simultanee del diaframma, e dei visceri addominali, e gli alterni rilassamenti di questi organi della respirazione (135) devono variamente agitare il moto dell'aria ne' bronchi, e quindi l'espettorazione farà colla maggior efficacia promossa, e perciò, e per l'agitazione, che accade ne' vasi sanguigni, egli apparirà, che il vomito può spesso volte esser utile in tutte le affezioni catarrali, siccome fu da noi comunemente osservato. Ch'esso possa essere eziandio utile in molti casi di tisi polmonare, noi facilmente lo accordiamo; ma che il frequente vomito possa guarire una tal malattia, noi non sappiamo o nella teoria, o nell'esperienza trovare alcuna ragione per crederlo (136).

Oltre queste operazioni nel tronco del corpo, il vomito eccita la forza della circolazione in

tutte le parti del sistema, e può quindi essere di grande uso; ma siccome un tal aumento di circolazione non è durevole, e siccome essa diviene comunemente languida in proporzione al suo primo accrescimento, così si può giustamente dubitare, se lo stimolo generale sia comunemente di molta utilità. Ma sebbene l'azion generale d'un gran vomito possa non esser considerabile, nondimeno essendo diretta, ed operando su parti singolari, essa può riuscir molto utile. Così noi giudichiamo, che vi sia un consenso particolare tra lo stomaco, ed i vasi posti alla superficie del corpo, per modo che i varj stati dell'una di queste parti si comunichino scambievolmente all'altra; quindi l'azione del vomito eccita particolarmente l'azione de' vasi sulla superficie del corpo, e può quindi esser utile nel ristorare il tuono, e vincere lo spasmo de' minimi vassellini, il quale ha luogo nelle febbri (137).

Si deve però qui notare, che siccome gli effetti d'un perfetto vomito non possono esser durevoli, nè può convenientemente ripetersi la sua operazione, così un perfetto vomito non può sempre usarsi per impedire la ricorrenza dell'atonìa, e dello spasmo accennato. Ma siccome gli emetici, sebbene usati in dosi non sufficienti ad eccitare un perfetto vomito, possono però eccitare un grado d'azione nello stomaco, la quale sia parimenti comunicata agli ultimi vassellini, per modo che si arrivi in qualche modo a ristabilire il tono di questi vassetti, ed a vincerne lo spasmo, così que' rimedj possono esser utili nelle febbri, e poichè la loro operazione si può rendere più durevole di quella d'un perfetto vomito, queste dosi nauseanti possono essere ancora più utili. In questo è fondata la presente pratica di usare gli emetici nella cura delle febbri; ma siccome io ho spiegato tutto ciò più pienamente

ne.

ne' miei *Elementi*, non è necessario d'insister qui d'avvantaggio su tal proposito (138).

Vi è un'altra operazione degli emetici, di cui si deve far menzione, la quale io penso dipendere dal loro potere di determinar alla superficie del corpo; poichè a questo potere io attribuisco il loro uso nell'asma tanto raccomandato dal Dottor Aikenhead. Io non posso per verità dire d'aver imitata la sua pratica con molto successo; poichè in molti casi d'asma spasmodico io ho continuato l'uso degli emetici per lungo tempo, senza che io quindi arrivassi o ad impedire la ricorrenza degli accessi, od a renderli più moderati, quand'essi erano venuti; ma in alcuni altri casi io ho trovato gli emetici utili e per l'uno, e per l'altro conto; ciocchè però avvenne specialmente quando l'asma era piuttosto d'una natura pituitosa, o catarrale, e perciò gli emetici furono di maggior utilità nell'asma d'inverno, che in quello d'estate (139).

Riguardo agli effetti del vomito, e degli emetici, per quanto io posso giudicare, ci resta solamente a far menzione del loro uso nell'emorragie, sul qual argomento mi si presenta una difficile questione.

Il Dottor Brian Robinson, fu di Dublino, ha raccomandato il vomito frequente nell'emottisi, e ci ha assicurato de' suoi buoni effetti in più casi. Sulla raccomandazione di così rispettabile autorità, io ho provato questo rimedio in parecchi casi, ed in alcuni di essi io ho conosciuto, che si poteva impiegare con sicurezza, ed avvantaggio: ma in un caso il vomito accrebbe l'emorragia ad un grado avanzato, e pericoloso; e sul timore, che un tal accidente mi potesse succedere, io mi sono trattenuto dal più fare simili esperimenti.

Io comprendo però, che siffatto rimedio si pos-

La usare sicuramente in molti casi, e che realmente ne' casi, nei quali lo impiegò il Dottor Robinson, esso sia riuscito vantaggioso col levare la determinazione del sangue ai polmoni; poichè io più d'una volta ho osservato, che il molto esercizio della vettura per più giorni di seguito calmò interamente un'emottisi, la quale ritornò facilmente, quando i pazienti restarono per un giorno, o due in riposo (140).

Quest'è la maniera, con cui io spiegherei gli effetti del vomito in un'emottisi, ma questa non fu la teoria del Dottor Robinson; egli sembra aver pensato, che durante l'affanno, che precede il vomito, vi sia una costrizione in tutti i minimi vasi del corpo; e che l'emottisi sia fermata in virtù d'una siffatta costrizione. Io lascio ai miei Lettori speculativi il giudicare dell'aggiustatezza di questa teoria; ma ciò, ch'io devo aggiungere, sembra confermarla. Si è trovato, ed io medesimo ho in più occasioni osservato, che le dosi nauseanti degli emetici sono state utili in varj casi d'emorragia uterina; e gli Scrittori di *Materia Medica* hanno comunemente asserito, che in molti casi differenti d'emorragia si sono con grande avvantaggio usate le piccole dosi degli emetici (141).

Avendo fin qui trattato con sufficiente pienezza degli effetti del vomito e degli emetici, io passo ora a considerare i varj mezzi, che si possono impiegare per ottener questi effetti.

Il vomito si può eccitare per diversissimi mezzi; molti però de' quali non si possono usare in pratica, e perciò non meritano d'essere in questo luogo accennati. Fra i mezzi, che possono impiegarsi, quello, di cui farò in primo luogo menzione, è il metodo di riempire tutto ad un tratto lo stomaco di una gran copia di liquido, perciocchè questo è un mezzo molto generalmen-

te

te praticato; e si è osservato quasi ogni specie di liquido preso in gran copia produrre l'effetto: ma che il vomito dipenda non dalla qualità, ma dalla quantità del liquido apparisce chiaramente da ciò, che l'acqua tepida la più pura, e la più semplice è generalmente bastante a tale effetto (142).

La teoria di questa frequente operazione non è stata, secondo io penso, bene spiegata; sembra però meritare, che noi ne intraprendiamo qui la spiegazione.

Quando i cibi o le bevande sono prese dentro lo stomaco, egli è necessario, che restino quivi per qualche tempo, finchè abbiano subito certi cangiamenti per mezzo delle operazioni che vengono sopra loro esercitate dentro lo stomaco. Perciò affinchè non sortano troppo presto per l'inferiore orifizio, la Natura ha provveduto, che ad ogni distensione dello stomaco il piloro sia elevato per mezzo delle fibre longitudinali, le quali nella minor curvatura dello stomaco passano fra' suoi due orifizj, e che nello stesso tempo sia contratto dalle fibre muscolari collocate nella duplicatura delle tonache dello stomaco formata presso il piloro. Questa costrizione ne' casi ordinarij è moderata; ma sappiamo, ch'ella può essere tanto grande, onde chiudere interamente quest'orifizio: ed è probabile, che ci accada sempre nel vomito, mentre in tal caso il predetto totale angustamento sembra essere necessario. Egli è eziandio probabile, che ciò contribuisca ad occasionare il vomito, poichè liffatta costrizione del piloro deve invertire il moto peristaltico dello stomaco, e dirigerlo interamente da giù in su, onde arrivi fino a produrre il vomito. Perciò quando si ammetta, ciocchè io penso che far si possa, che la subita distensione dello stomaco procurata per mezzo d'una bibita copiosa d'acqua tepida, sia capace d'indurre una forte contrazio-

ne del piloro, noi comprenderemo facilmente, com'essa produca il vomito, od almeno come contribuisca a produrlo.

Dopo d'aver tentato di dare, riguardo all'operazione dell'acqua tepida, una spiegazione, la quale è moltissimo confermata da ciò, che abbiamo osservato di sopra su gli effetti d'una gran copia di liquido preso tutto ad un tratto nello stomaco, noi passiamo a farne alcune applicazioni in pratica (143).

Abbiamo detto, che per eccitare il vomito può bastare la sola acqua tepida; ma questo effetto si otterrà più facilmente, quando nello stesso tempo un medicamento emetico venga introdotto nello stomaco. Noi al presente parleremo di questi emetici; ma per ora egli è d'uopo solamente notare, che in molti casi, ne quali può non convenire di dare l'emetico in dose tale, che da se solo basti ad eccitare il vomito; picciole dosi d'emetico ajutate dall'uso d'una gran copia d'acqua tepida, che vada a riempire lo stomaco, potranno farci ottenere l'intento evacuando lo stomaco, e producendo eziandio gli altri effetti, che abbiamo detto potersi ottenere dal vomito. Ciò bastantemente mostra il potere, e l'operazione dell'acqua tepida usata nell'accennata maniera: e ciò viene particolarmente illustrato dall'osservare, che parecchie sostanze, le quali hanno picciolo potere per stimolare lo stomaco, sono nondimeno col predetto ajuto adoperate ad eccitare il vomito, e tali appunto sono l'infusioni di una qualche erba amara, siccome la camomilla, od il cardo santo (144).

In simil maniera vi sono certe sostanze, che stimolano lo stomaco più potentemente, le quali però, per causa della loro natura infiammatoria, non possono essere apprestate con sicurezza in tal quantità, onde eccitare da se sole il vomito, ma
fa-

favorendone l'azione coll'uso della sola acqua tepida nella maniera sopra indicata, queste si possono impiegare in modo, onde riuscire emetici sicurissimi, ed utilissimi. Tali sono un'infusione di radice di ramolaccio, ed una cucchiajata da tè di senape sotto la forma, in cui viene proposto per la tavola. Questi sono emetici, che non si possono guari rendere efficaci, od impiegare, senza l'ajuto dell'acqua tepida. Con questo ajuto però essi offrono un mezzo gentile, ed utile di eccitare il vomito.

Ma noi dobbiamo ora parlare di quelle sostanze, le quali quando sieno introdotte nello stomaco, possono da se sole eccitarvi una tale azione.

Coerentemente al mio piano generale, io ho posto in primo luogo quelle, che appartengono al regno fossile; ma parecchie considerazioni m'hanno fatto conoscere essere più opportuno il cominciare a trattare di quelle, che appartengono al regno vegetabile.

EMETICI PARTICOLARI.

Asarum.

Questa sostanza ne' tempi antichi è stata frequentemente usata; ma dopo che i Medici conobbero gli emetici antimoniali, essa è stata pochissimo in uso; sebbene noi possiamo asserire sulla nostra propria esperienza, esser ella bastantemente adattata ad un tale oggetto. La radice seccata solamente ad un tal grado, onde poter ridursi in polvere, diviene in una dose moderata un emetico gentile. Essa comunemente produrrà l'effetto alla dose d'uno scropolo, ed alcune volte in minor quantità, e può anche esser sicura, sebbene sia data in dosi più grandi, siccome hanno proposto alcuni Autori; poichè per l'ordina-

rio una quantità di essa sarà rigettata ne' primi colpi di vomito. Ne' ripetuti colpi di vomito tutta questa sostanza è rigettata per modo, che quest'è sempre un emetico moderato, e trattabile, e, siccome io giudico, può esser adattato a molti oggetti, a' quali conviene l'ipecacuana. Apparisce dagli Scrittori, che anche le foglie di questa pianta sono state comunemente impiegate, e forse con ugual vantaggio; ma siccome la dose di queste non vedo che si possa facilmente stabilire, così io mi sono servito solamente delle radici (145).

Erigerum.

Questa è una sostanza più acre di quello, che sembrano aver supposto gli Scrittori di Materia Medica; nè io in questi Scrittori trovo su tal sostanza alcuna relazione, che possa condurmi a qualche osservazione. Essa è stata alcune volte adoperata dal nostro basso popolo, come un potente emetico; ma io non ho avuto su questo soggetto alcuna conveniente informazione. Perciò non già sopra un tal fondamento mi sono persuaso ad inferire questa sostanza nel mio Catalogo; ma solamente io ve la ho inserita a fine di rivolger l'attenzione de' miei Lettori al poter singolare di essa, quando viene esternamente usata, siccome fu annunziato dal dotto mio amico, Dottor Steedman, ne' Saggi Medici d'Edemburgo, Vol. II. art. 5. (146).

Ipecacuanha (147).

Non sembra, che sia ancora bene stabilito a qual genere di piante questa celebre radice appartenga, o se appartenga ad un solo genere; ma io non essendo capace di decidere da me medesimo questa questione, nel modo che conviene, devo

10

totalmente rimetterla ai critici botanici. Per il mio presente oggetto, basta osservare, che quella, che per lungo tempo addietro fu portata nelle nostre Spezierie, è stata costantemente della medesima specie; e fu questa appunto il soggetto delle mie osservazioni ed esperienze, e perciò quello, ch'io sono per dire, appartiene interamente ad essa.

Questa radice per tanto è composta di due parti, una corticale, e l'altra midollare; e da alcuni esperimenti io son persuaso, che la qualità emetica esista solamente nella prima di queste parti. In questa parte corticale, sembra trovarsi una materia resinosa, la quale in conseguenza può essere estratta dallo spirito di vino: ma nello stesso tempo questa materia resinosa è così congiunta con una porzione gommosa, e vi aderisce così tenacemente, che la qualità emetica può estrarsi benissimo da mestruj più acquosi. Il Dottor Lewis suggerisce un mestruo fatto con una parte di puro spirito, e due o tre parti d'acqua. Un tal mestruo può essere forse il più conveniente; ma un vino leggero soddisferà benissimo, e le nostre Farmacopee non usano altro che questo (148).

L'ipecacuana è usata o nel vino, od in polvere, e nell'ultimo modo operando essa in dosi più picciole, somministra un emetico trattabile: poichè la polvere sarà quasi sempre rigettata ne' primi colpi di vomito, e perciò cesserà d'operare, mentre il vino resta sovente per più lungo tempo nello stomaco (149).

Il rimedio nell'una e nell'altra forma diviene certissimamente emetico; e la polvere alla quantità d'un grano, ed in molte persone anche meno, appena può apprestarsi, senza ch'ecciti nausea, e forse il vomito. Tali picciole dosi non sempre per verità producono questi effetti; ma sic-

siccome frequentemente lo fanno, perciò noi ne facciamo menzione a fine di mostrare, che sovente picciole quantità sono bastanti ad operar sullo stomaco: e gli esempj di ciò mi rendono disposto a credere le storie, che sono state prodotte, di guarigioni di malattie per mezzo di picciole dosi d'un tal rimedio (150).

Fra queste relazioni io ho difficoltà a prestar fede a quella del Dottor Pye, esposta nelle Osservazioni mediche di Londra, Volume I. art. 22, mentr'egli non c'informa della natura dell'ipecacuana da lui impiegata, in ciò ch'ella differisse, od avesse un potere superiore riguardo a quella da noi comunemente usata. A questo proposito io devo avvertire, che sebbene io abbia osservato prodursi degli effetti dall' accennate picciole dosi, nondimeno questi effetti non si osservano in tutti; ed io posso asserire che in nove persone, fra ogni dieci, essi non appariranno guari, quando la dose sia inferiore a cinque grani. Per eccitare il vomito, e specialmente per eccitare più colpi di vomito, noi non consideriamo gran fatto ad una dose minore di dieci grani, e spesso si richiede anche una dose maggiore. Mi pare, che le picciole dosi non sieno per soddisfare al nostro oggetto senza l'ajuto dell'acqua tepida. Si possono al certo apprestare con sicurezza dosi maggiori, perciocchè, siccome abbiamo detto, esse sono comunemente restituite ne' primi colpi di vomito: ma anche per questo conto esse non corrispondono all' oggetto, per cui si può richiedere il vomito ripetuto, ed i nostri Pratici comunemente osservano, che per dare uno stimolo forte o durevole allo stomaco, egli è necessario d'aggiungere all' ipecacuana qualche porzione di tartaro emetico (151).

L' ipecacuana può produrre tutti gli effetti, che noi di sopra abbiamo attribuiti agli emetici

IN

in generale, e quindi conoscer si possono i poteri medicinali di questo rimedio: ma io qui farò alcune poche osservazioni, che riguardano più particolarmente questa sostanza. Noi abbiamo poc' anzi spiegato, perchè l'ipecacuana non sia atta a somministrar con qualche certezza allo stomaco uno stimolo forte o permanente; ma per questa medesima ragione quando si tratti di evacuare puramente le materie contenute nello stomaco, questo rimedio può esser impiegato colla maggior facilità e sicurezza, ed ogni qual volta convenga usare solamente un vomito moderato, come per promuovere il passaggio d'una biliaria concrezione per i condotti biliari, quest'è l'emeticò il più opportuno, poichè il suo stimolo può esser sicuro, e nello stesso tempo esso è più efficace di qualunque altro sopraccennato gentile mezzo d'eccitare il vomito (152).

Sebbene l'ipecacuana è rare volte atta a produrre gli effetti d'un forte vomitorio, essa per le sue blande qualità è conveniente a parecchi utili oggetti. Le picciole dosi di quel rimedio, quando non sono bastanti ad eccitare il vomito, fortendo per il piloro, agiscono sugl'intestini, e ne promuovono il moto peristaltico da su in giù, e comunemente occasionano una or maggiore or minore evacuazione per secusso, e su ciò io penso esser fondata la già celebrata virtù antidisenterica dell'ipecacuana (153).

Se è vera la mia opinione, ch'io ho esposta ne' miei *Elementi* sulla natura della disenteria, egli apparirà evidentemente *a priori*, che la cura di quella malattia deve dipendere dal favorire e determinare il moto peristaltico degl'intestini da su in giù; e sembra essere certamente dimostrato col fatto, che il miglior modo d'ottenere la guarigione consiste nell'uso assiduo de' rimedj lassativi o purganti. Da ciò, che ci apprese l'esperien-

za

rienza, noi siamo persuasi, che ogni qual volta non si abbia infiammazione, o putrescenza, una disenteria si potrà facilmente guarire con questi mezzi (154).

Fra tutte le spiegazioni, che si sono prodotte sopra l'operazione dell' ipecacuana nella predetta malattia, noi troviamo, che la sola, che si possa ammettere, e sostenere, è quella del suo poter lassativo; ed in conferma di ciò egli è stato spesso volte osservato, che l' ipecacuana non corrisponde a tale oggetto se non quando riesce più o meno purgante: e la stessa cosa viene confermata dall' osservare che gli altri emetici divenendo lassativi sono ugualmente che l' ipecacuana od anche più di essa efficaci (155). Vedi il dottor Signor Giorgio Baker de *Dysenteria* pag. 26.

Vi sono molte altre virtù attribuite all' ipecacuana, le quali tutte però mi sembrano dipendere solamente dal suo potere emetico, e poterli realmente ottenere dall' uso di altri emetici. Per la qual cosa noi potremmo tralasciar di parlar d' vantaggio di questa droga; ma io farò ancora una o due riflessioni sopra alcuni particolari usi della medesima.

Ella è stata particolarmente raccomandata nella cura delle febbri intermittenti; ed io conobbi un Pratico, che curava queste febbri col dare un' ora prima del tempo dell' accessione cinque grani d' ipecacuana, ovvero tanta, che atta fosse ad occasionare un alto grado di nausea, e di affanno senza vomito, e praticando una o due volte questo metodo, egli frequentemente ottene il bramato successo. Egli è vero, che ciò si può effettuare anche col tartaro emetico, ed io ho raccomandato al medesimo Pratico di sperimentare anche questo; ma egli mi assicurò, che in parecchie prove, ch' egli ne avea fatte, gli era riuscito difficile di regolarne la dose per modo,

do, onde producesse solamente il conveniente grado d'affanno senza vomito, come faceva l'ipeacuana (156).

Il Dottor Thompson, fu di Montreſa, propoſe di curare le febbri coll' uſo degli emetici dati al tempo dell' acceſſione, od al fine dello ſtadio freddo: e queſta pratica è eziandio riuſcita, e ſi può per verità eſeguire per mezzo del tartaro emetico; ma nell' aſſaggiare un tal metodo io ho trovato, che l'ipeacuana era più trattabile del tartaro emetico, e generalmente riuſciva meno incomoda al paziente.

La qualità blanda e trattabile dell'ipeacuana ha indotto alcuni Medici a cercar d'impiegarla nelle febbri continue; ma noi abbiamo ſempre oſſervato, che la prontezza, con cui anche le picciole quantità di eſſa eccitano il vomito, e ſono quindi rigettate, c'impedì per l'ordinario d'ottenere quello ſtato permanente di naſea, che noi penſiamo eſſer neceſſario (157).

Per terminare le mie riſeſſioni ſu queſto rimedio, io devo oſſervare, ch'eſſo è ſtato al pari degli altri emetici uſato nella cura dell' emorragia. E ſe i ſalutari eſſetti degli emetici in tali caſi dipendono ſpecialmente dall'indurre un principio di naſea, io laſcio, che i Pratici ingeſnoſi decidano, ſe le picciole quantità, in cui può l'ipeacuana operare, non poſſano rendere queſto rimedio più opportuno di alcuni altri emetici (158).

Dopo l'ipeacuana io ho poſto nel mio Catalogo la nicoziana: ma ſiccome, quando di ſopra ho trattato di queſta ſoſtanza conſiderandola come un ſedativo, ho detto tutto ciò, ch'è neceſſario riguardo all'eſſer eſſa uſata come un emetico, egli non ſembra, che ſi abbia più biſogno di fare alcuna ripetizione.

Segue l' Articolo della

Tom. VI.

G

Scit:

Scilla.

Questa sostanza a³ poteri espettorante e diuretico ha sempre congiunto quello di stimolare lo stomaco e d'eccitare il vomito.

A questo semplice oggetto ella fu per l'addietro alcune volte impiegata; ma dopo che fu conosciuto l'uso dell'ipeacuana, la squilla è stata più raramente usata; e siccome io penso, ella fu meritamente negletta; poichè io trovo, che non se ne può facilmente determinare la dose; ed in una dose piena mi pare esser un emetico più incomodo, e meno trattabile dell'ipeacuana (159').

Nulladimeno noi non dobbiamo lasciare questo soggetto senza osservare, che noi non possiamo confidare mai sull'operazione della squilla in ogni maniera, senza ch'ella sia apprestata in tal quantità, onde eccitare qualche grado di nausea; circostanza che rende la squilla un rimedio disgustoso, ma sembra esser necessario il fare a tal circostanza attenzione (160).

Noi fin qui abbiamo fatto menzione di quegli emetici vegetabili inseriti nel nostro Catalogo, de' quali egli era necessario di dare in questo luogo contezza; poichè per quel che riguarda l'uso degli amari, del senape, e del ravano salvatico, noi abbiamo detto abbastanza di sopra, od in quanto ajutano l'operazione dell'acqua tepida, od in quanto che venendo essi ajutati dall'azione dell'acqua tepida, possono riuscire emetici utili.

Avendo perciò considerati fin ora gli emetici vegetabili, io passo a parlare dei fossili.

Fra questi i primi, che sono nella mia lista indicati, sono le preparazioni di rame. E molte di queste preparazioni per essere universalissimamente emetiche si potrebbero forse impiegare
ma

ma esse rare volte sono atte ad esser sicuramente, o convenientemente maneggiate.

Io ho saputo essersi impiegato il vitriuolo azzurro; ma in tal dose, onde riuscire nauseante nel principio delle febbri, od un dietetico nell'idropisia, piuttosto che un emetico atto ad occasionare un perfetto vomito; e quando esso produce l'effetto ultimamente accennato, esso è sempre incomodo, ed intrattabile, nè possiamo comprendere, ch'egli abbia alcun vantaggio sopra il tartaro emetico. Noi non abbiamo avuto alcuna esperienza de' suoi effetti nel principio delle confusioni. Il suo uso esterno come escarotico è abbastanza noto; ma io devo osservare, che in molte esulcerazioni esso mi è apparso più utile di qualunque altro: ed ultimamente in un'ulcera cattiva e depascente io l'ho osservato procurare una buona digestione, mentre ed i mercuriali, e l'arsenico erano già stati tentati inutilmente (161).

Riguardo agli emetici mercuriali io credo, che la maggior parte delle preparazioni saline di mercurio, se fossero date in dosi copiose, opererebbero come emetici; ma si userebbero con gran pericolo, siccome abbiamo degli esempj del sublimato corrosivo (162). Il mercuriale, ch'è stato principalmente e quasi solo impiegato a titolo d'emetico, è il turbit minerale, o *mercurius emeticus flavus*: ma siccome questa preparazione deve usarsi in una dose molto grande, ed opera sempre in una maniera fiera e pericolosa, io sono disposto ad asserire, che non è mai necessario d'apprestarla per l'oggetto, per cui era una volta impiegata, cioè per eccitare la salivazione; nè penso, che sia mai necessaria l'amministrazione di questa sostanza per rimuovere qualche ostinato sintoma venereo; siccome è appunto il gonfiamento de' testicoli, poichè io credo che tali sin-

tomi si possano ugualmente bene guarire con mezzi più sicuri (163).

Fra le preparazioni di zinco il vitriuolo bianco è il solo che s'impieghi a titolo d'emetico. Eſſo è principalmente uſato a cauſa della prontezza della ſua operazione, la quale è frequentemente indicata, quando materie nocive, o velenoſe ſono accidentalmente ſtate preſe nello ſtomaco. Noi però non abbiamo trovato, che il vitriuolo bianco ſia ſempre il rimedio il più conueniente a tal oggetto, poichè per rendere i ſuoi effetti certi, deve eſſer generalmente amminiſtrato in ampia doſe; e, ſe non ſia di nuovo immediatamente rigettato, eſſo è capace di prolungare un'incomoda nauſea, od anche il vomito più di quello che conuiene (164).

Io trovo, che l'oggetto di queſto rimedio, cioè un vomito pronto, ſi può generalmente ottenere coll'impiegare un'abbondante doſe d'ipecacuana od in polvere, o nel vino; ma ſoprabbevendovi ſubito dopo una gran copia d'acqua impregnata di camamilla, o piuttosto d'una cucchiajata da tè di ſenape da tavola, la qual ſoſtanza è più alla mano, la coſa ſi potrà per l'ordinario molto efficacemente ottenere.

Antimonium.

L'antimonio ſotto una certa forma, ovvero *preparazione*, offre l'emetico metallico, che al preſente è il più comunemente impiegato (165). Queſt'è uno dei più ſicuri, e più trattabili, e può per l'ordinario renderſi baſtantemente efficace ad ogni oggetto, a cui gli emetici poſſono conuenire.

Riguardo all'antimonio ſi deve in primo luogo notare, che, com'è prodotto dalla Natura, eſſo è una combinazione d'una ſoſtanza metalli-

ca

ca collo zolfo comune; e quand'esso è in questo stato, ch'è appunto quando viene da noi chiamato *Antimonio crudo*, esso mi pare una sostanza inerte rispetto al corpo umano (166).

Questa però non è l'opinione universale; ed i suoi effetti manifesti sui cavalli (167) favoriscono la supposizione, ch'esso possa esser efficace anche sul corpo umano. Molti Medici hanno adottata questa supposizione; e particolarmente il Chimico Kunckel affermò, che riducendolo in una polvere finissima per mezzo della levigazione, esso è utile in più malattie, e specialmente nel reumatismo. Avendo però provato in parecchie occasioni di dar una dramma di questa polvere una o due volte al giorno per più settimane di seguito, io non ho osservato alcun beneficio (168). Io conobbi un Medico, il qual credeva, che l'*antimonio crudo* fosse utile nei cancri, e ne dava la polvere a due dramme per dose: ma io non ho mai capito, che ne derivasse quindi alcun sensibile effetto di qualche specie (169), o particolarmente ne' tumori cancerosi, e negli ulceri. Io devo confessare però che in uno o due casi, in cui l'*antimonio crudo* fu copiosamente usato, ne risultò un poco di nausea, ed anche il vomito; cosicchè io dovetti astenermi dal promover la dose più oltre di quello ch'io avea fatto. Ciò per verità mi obbligò ad accordare, che in alcune occasioni l'*antimonio crudo* può essere un medicamento attivo; ma nello stesso tempo io devo asserire, che non può esser giammai conveniente l'impiegare un sì fatto incerto rimedio, come l'*antimonio crudo*, mentr'io penso, che noi possiamo ottenere i medesimi effetti da una sua preparazione, di cui la dose, e l'operazione possono essere più esattamente apprezzate (170).

Ommettendo perciò l'*antimonio crudo* come

una sostanza, almeno per lo più, inerte, segue, che investighiamo i mezzi, per i quali esso si può render attivo. Noi procureremo d'indicare pienissimamente nel seguito, quali sieno i mezzi di dare all'antimonio un'attività; ma io penso, che sia proprio il cominciare dal considerare i suoi effetti generali in tutti gli stati di sua attività, siccome ho fatto in più luoghi di quest'Opera riguardo a parecchie altre sostanze.

Questi effetti consistono generalmente, e costantemente nell'eccitare il vomito, o quel grado d'azione sullo stomaco, ch'è comune agli altri emetici dati in tali dosi, onde non eccitare un perfetto vomito. Gli effetti medicinali dell'antimonio sono per tanto tutti quelli, che noi attribuiamo ad un perfetto vomito, o ad una più parziale operazione degli emetici, siccome abbiamo spiegato di sopra (171).

L'antimonio però ne' suoi stati attivi differisce da ogni altro emetico. Quand'è impiegato o per eccitare un perfetto vomito, o per produrre una più parziale affezione (172), esso presenta allo stomaco uno stimolo più forte, che quello dell'ipocacuana; e perciò eccita più fortemente l'azione delle parti, le quali concorrono a produrre il vomito. Per il che esso evacua lo stomaco più potentemente, e siccome non è così facile ad essere restituito, è più atto ad eccitare ripetuti colpi di vomito, e quindi ad occasionare una più completa evacuazione.

Egli è nello stesso tempo manifesto che la medesima forza di stimolo produrrà più certamente tutti gli effetti, che noi abbiamo attribuiti ad un perfetto vomito nell'evacuare la parte superiore degl'intestini, nello smuovere i condotti biliari, e nel rendere più libero il moto del sangue nei vasi del fegato, o degli altri visceri addominali,

Egli

Egli è ugualmente manifesto che la medesima forza di stimolo applicata allo stomaco si comunicherà più certamente alla superficie del corpo, e quindi presenterà gli effetti delle dosi nauseanti nelle febbri, ed in molte affezioni cutanee. Oltracciò tutte le virtù, che si possono attribuire all'ipecacuana nell'asma, e nell'emorragie, io ho trovato coll'esperienza, che si possono generalmente ottenere per mezzo d'un'opportuna amministrazione dell'antimonio; ed in pieno da tutto ciò, che abbiamo fin ora detto, io mi lusingo, che si abbia un saggio abbastanza completo delle virtù medicinali di questo celebre rimedio (173).

Dopo d'aver parlato finora di queste virtù, passo a dire com'esse si possano ottenere, cioè come dall'antimonio crudo, ch'io considero come inerte, si possano ottenere i più attivi antimoniali medicamenti.

A questo proposito io suppongo, che lo zolfo dell'antimonio crudo non differisca dallo zolfo comune, e perciò che le virtù mediche particolari si devono ripetere solamente dalla parte metallica di questa sostanza, cioè da quella parte, la quale comunemente si chiama parte regolina.

Riguardo a ciò però si deve in primo luogo osservare, che l'antimonio, al pari d'ogni altra sostanza metallica, nel suo puro stato metallico è assolutamente inerte rispetto al corpo umano (174); e che per divenire attivo esso deve esser ridotto in uno stato salino, o col combinarlo con un acido prima d'introdurlo nel corpo, o col ridurlo in uno stato, onde sopra di esso possano agire gli acidi, ch'egli incontrerà nello stomaco (175).

L'esecuzione dell'uno e dell'altro di questi progetti ha occupato grandemente i Chimici, ed ha prodotte tutte le varie preparazioni dell'anti-

imonio, siccome essi le hanno meritamente nominate. Lo stato presente della Chimica è così completo, e corretto riguardo all'antimonio, ed il trattamento farmaceutico di questa sostanza è così comunemente noto, e così chiaramente esposto in tutti i nostri libri di Chimica, e di Farmacia, ch'io non credo esser d'uopo, che ne faccia qui la ripetizione. Ma in grazia di alcune poche riflessioni, ch'io ho da presentare, io prego, che mi sia permesso d'intraprendere un breve saggio su questo soggetto.

Io comincio dal parlar dei mezzi di ridurre l'antimonio ad uno stato, per cui gli acidi dello stomaco possano agire sopra di esso.

L'antimonio è in questo stato, particolarmente quand'è sotto la forma d'un puro regolo, interamente libero dallo zolfo, con cui si trova congiunto nel suo stato nativo (176); ed in questo stato regolino esso può per le ragioni, che noi addurremo in appresso, introdursi nello stomaco in gran quantità.

Ma qui convien rimarcare, che siccome l'antimonio può ridursi in regolo per varj mezzi, e particolarmente impiegando varj altri metalli per assorbire, e separare lo zolfo dall'antimonio crudo, così si è immaginato, che secondo il metallo a ciò impiegato si debba trovare qualche differenza nel regolo ottenuto: ma al presente egli è palese, che vi è poco fondamento per creder ciò o riguardo alla Chimica, o riguardo alla Farmacia (177).

Il regolo è rare volte usato come medicamento, sebbene si potrebbe usar come tale, e specialmente perchè si è trovato, che basta a ciò di averlo liberato da una parte di quello zolfo, che impedisce, che gli acidi agiscano sopra di lui, quando è nel suo stato crudo, e si è conosciuto, che l'estrazione d'una porzione di questo
zolf:

zolfo è comunemente bastante per ridur l'antimonio in uno stato, onde sopra di lui agir possano anche gli acidi della più blanda natura. Conseguentemente per renderlo tale, che gli acidi dello stomaco sieno atti ad agire sopra di lui, i Chimici hanno immaginate varie preparazioni, per le quali si toglie all'antimonio crudo una quantità maggiore, o minore del suo zolfo (178).

Ciò si può in primo luogo ottenere per mezzo d'una conveniente calcinazione ad un tal grado, che la materia, che resta, sia vetrificata, e su questa materia si trova, che gli acidi sono disposti ad agire, ond'essa presenta le medesime emetiche qualità, che incontrar si possono in qualunque altra attiva preparazione. Si osserva che questo vetro d'antimonio è così facilmente solubile, che diviene una delle più attive preparazioni; ma ci conviene qui notare, che questa preparazione può rendersi più dolce per mezzo d'una qualche calcinazione colla cera, siccome si usa nel preparare il *vitrum antimonii ceratum* (179). La teoria di quest'operazione non è manifesta; ma io posso asserire, che la dolcezza della preparazione dipende dal grado della calcinazione usata: poichè io conosco per esperienza, che nel promuovere la calcinazione al di là d'un certo grado, il medicamento può rendersi assolutamente inerte, e non più solubile negli acidi (180).

Un secondo mezzo di levare una porzione dello zolfo dall'antimonio è applicando gli alcali. Questo può farsi primieramente fondendo l'antimonio con una porzione d'alcali, il quale estrae una parte dello zolfo, e con esso forma una scoria sulla superficie della massa fusa, mentre la parte sottoposta offre il *regulus medicinalis* di Hoffmann e di altri. Questa preparazione è solubile negli acidi, e presa nello stomaco mostra

qua:

qualità emetiche; ma che sono comunemente in un grado moderato (181).

Un processo più comune per estrarre lo zolfo dall'antimonio consiste nell'applicarvi un liscivio alcalino caustico. Applicando questo liscivio bollente, esso facilmente scioglie una considerabile porzione dello zolfo dell'antimonio, ed in maggior proporzione, che la parte regolina, della quale pure egli scioglie nello stesso tempo una porzione. Quella parte dello zolfo, la quale è congiunta colla più gran proporzione di materia regolina, non può restar sospesa se non ad un calore proprio della bollitura; e perciò raffreddandosi il liscivio, essa cade al fondo del vaso nella forma di una polvere rossa, la quale è chiamata *Kermes minerale* (182).

L'altra porzione di regolo attaccato dal liscivio si può facilmente quindi separare coll'aggiunta di un acido; e la materia, che in tal caso si precipita, fu chiamata *sulphur auratum antimonii*, ed ora si chiama *sulphur antimonii precipitatum* (183).

In entrambe queste preparazioni il *Kermes minerale*, e lo zolfo dorato, la proporzione dello zolfo non è rispetto alla parte regolina così grande, onde impedire, che gli acidi agiscano sopra di esse; e perciò l'una e l'altra di queste preparazioni, introdotta che sia nello stomaco, riesce una medicina attiva. Entrambi i Collegj di Londra, e d'Edemburgo sembrano pensare, che questi rimedj abbiano presso a poco la medesima qualità, atteso che prescrivono solamente lo zolfo precipitato d'antimonio, ed omettono il *Kermes minerale*; ma io umilmente giudico, che l'ultimo è un rimedio più attivo del primo, e che le sue preparazioni sono più uniformi (184).

Un terzo ed il più ordinario mezzo di estrarre lo zolfo dall'antimonio consiste nell'applicarvi il
ni-

nitro; il quale, quando le due sostanze sono unitamente esposte all'azione del fuoco, deflagra collo zolfo, e lo dissipa. L'effetto di ciò è differente secondo la proporzione, in cui il nitro è applicato all'antimonio (185).

Se il nitro applicato è un poco minore della quarta parte dell'antimonio, ne viene estratta una porzione dello zolfo; e tanta che gli acidi possono agire sopra la restante massa, onde ne risulti una preparazione quasi la medesima che il *regulus medicinalis* accennato di sopra (186).

Se si adoperino parti uguali di nitro, e d'antimonio, la materia, che resta dopo la deflagrazione, offre il celebre *crocus metallorum*, il quale è facilmente solubile negli acidi vegetabili; e perciò introdotto nello stomaco si mostra una delle più acri preparazioni dell'antimonio (187).

Ma se la proporzione del nitro sia accresciuta d'avvantaggio onde divenga doppia della quantità dell'antimonio, non solamente si dissipa lo zolfo di questo, ma il metallo è nello stesso tempo calcinato, e diviene meno solubile negli acidi, che il croco. In questo stato però esso comunemente resta tanto solubile, onde somministrare l'*emeticum mite* di Boerhaave (188).

Nel trattar l'antimonio col nitro, se l'antimonio sia calcinato a segno, che diventi atto ad esser vetrificato, ed in questo stato si deflagri con egual parte di nitro, si produce la *calx nitrata* della Farmacopea d'Edemburgo; la quale è una materia parimenti solubile negli acidi, e per questo riguardo la sua condizione è molto simile a quella dell'*emeticum mite* testè accennato (189).

Si è supposto, che la celebre polvere di James sia quasi la stessa cosa, che la *calx nitrata*, e la sombianza delle due polveri, la dose nella quale esse possono impiegarsi, e la loro operazione nel-
lo

lo stomaco, mi rendono molto probabile questa opinione (190).

Finalmente se il nitro applicato all'antimonio sia nella proporzione di tre parti ad una d'antimonio, quest'è più interamente calcinato, e reso assolutamente insolubile negli acidi vegetabili. Quest'è ciò che si chiama *antimonium diaphoreticum*, od *antimonium calcinatum*, sostanza, che fu altre volte creduta da molti esser dotata di qualche potere o virtù; ma il Collegio d'Edemburgo è tanto lontano dal creder ciò, che la ha ommessa nell'ultima edizione della sua Farmacopea (191).

Queste sono le principali operazioni ancora usate, nelle quali l'antimonio è ridotto in uno stato, onde sopra di lui agir possano gli acidi vegetabili; quindi egli si trova in grado di mostrare un potere più o meno emetico: e queste preparazioni sembrano differire l'una dall'altra solamente per esser in loro la parte regolina in uno stato più o meno solubile (192).

Egli non è già necessario d'osservare, che l'operazione di queste varie preparazioni sembrano eziandio differire secondo la quantità, forse la qualità dell'acido, ch'esse incontrano nello stomaco; e che perciò la loro operazione è differente in differenti persone, ed anche nella medesima persona in tempi differenti.

Dopo d'aver trattato di queste preparazioni, dobbiamo passar subito a far menzione di quelle, che si possono effettuare combinando il regolo d'antimonio cogli acidi, prima ch'esso sia introdotto nello stomaco.

Fra gli acidi fossili io non so se l'acido nitroso, od il vitriolico possano in qualche modo adoperarsi, onde somministrare un'attiva antimoniale preparazione; ma l'acido muriatico è per questo conto efficacissimo.

L'an-

L'antimonio combinato coll'acido muriatico sotto una forma fluida somministra un potente caustico, nominato *burro d'antimonio*, del quale noi abbiamo parlato di sopra, nel Capitolo dei corrosivi. Da questa preparazione si può però estrarre l'acido ad un tal grado, che la combinazione sia ridotta alla forma di un sale cristallizzato, il quale è stato chiamato *mercurius vita*. Quest'ultima preparazione è stata altre volte impiegata a titolo d'emetico; ma la sua operazione è così violenta, che ne venne interamente ommesso l'uso nella pratica moderna (193).

Resta per tanto a parlar solamente degli acidi vegetabili, i quali possono applicarsi all'antimonio a fine di produrre un emetico della specie, di cui ora si tratta.

Si sono a tal oggetto impiegati gli acidi vegetabili liquidi, nei loro varj stati; ma siccome gli stati differenti di questi acidi non sono costantemente i medesimi in tempi differenti, perciò si sono ommessi tutti, ed il vino, che sempre contiene una sufficiente quantità d'acido, è il solo mestruo usato al presente (194). Si potrebbero impiegare la maggior parte dei vini comuni; ma entrambi i Collegj si sono accordati d'impiegare solamente il vin bianco di Spagna. Il Collegio di Londra applica questo vino al *croco de' metalli*; ma quello d'Edemburgo lo applica al *vetro d'antimonio*, dalla qual diversità di preparazione io però non posso comprendere alcun diverso effetto (195). I due Collegj impiegano il mestruo in una proporzione differente riguardo agl'ingredienti da loro adoperati; ma ciò non produce alcuna differenza, poichè il vino scioglie solamente una certa quantità proporzionale al suo volume, la quale egli può sempre prendere dall'ingrediente, di cui la quantità è picciolissima in confronto del vino impiegato, al-

me:

meno nelle nostre Farmacopee (196). Questo eziandio spiega una circostanza ben nota a' Pratici; la quale è, che se si abbia avuta la debita cura di separare, per mezzo della filtrazione, l'ingrediente dal vino, la dose di questo non deve mai esser apprezzata dalla proporzione dell'ingrediente infuso, ma puramente ed esattamente dalla quantità di vino, che è impiegato in una tal dose (197).

L'altro acido vegetabile, il quale, quando venga applicato all'antimonio, può somministrare l'emetico in questione, è quello, che si trova ne' cristalli di tartaro. Quest'acido sciolto in una gran copia d'acqua, ed applicato ad una delle più attive preparazioni dell'antimonio, discioglie una considerabile quantità di materia regolina, e per mezzo d'una conveniente evaporazione somministra il famoso *tartaro emetico* (198). Il Collegio di Londra a tal uopo impiega il *croco de' metalli*, mentre nell'ultime edizioni della Farmacopea d'Edemburgo si prescrive il *vetro d'antimonio*; ma da una tal diversità d'ingredienti non si è osservata risultare una gran differenza in siffatta preparazione. Riguardo ad entrambi questi metodi si è detto, e credo giustamente, che per qualche differenza nel processo, il medicamento riesce di forza disuguale, e ch'è difficile fra le mani di differenti Chimici, e Speciali, di ridurre un tal processo ad una norma precisa, ciocchè però sarebbe molto da desiderarsi. Per questa ragione il Collegio d'Edemburgo ha presentata una nuova prescrizione, la quale egli pensa poter servire ad offrire una preparazione più stabile ed uniforme; ed io son persuaso, che la cosa sarebbe in questo modo, se quella prescrizione fosse convenientemente seguita: ma i nostri Speciali non si sono ancora a quella accomodati; onde somministrare
mi

DEI MEDICAMENTI. 111

mi un'opportunità di giudicarne dall'esperienza (199).

Il tartaro emetico nella maniera, in cui viene comunemente fatto, è una preparazione sicura, e quando sia ben maneggiata, ell'è bastantemente efficace, e soddisfa a tutti gli oggetti, che noi abbiamo accennati di sopra, riguardo agli emetici; e dopo alcune poche prove di ciascuna preparazione nuovamente fatta, noi possiamo stabilirne la dose con sufficiente esattezza (200).

Resta perciò su questo soggetto da considerarsi una questione, che è appunto la seguente. Noi abbiamo ridotto tutte le preparazioni antimoniali sotto due capi; l'uno comprende quelle, in cui l'antimonio senza essere combinato con un acido, prima d'entrar nello stomaco, è solamente portato a tal condizione, onde l'acido, che quivi incontra, possa agire sopra di lui; e l'altro capo comprende quelle preparazioni, nelle quali il regolo è primitivamente combinato con un acido prima, che sia introdotto nello stomaco: or si domanda, se l'una classe di queste preparazioni abbia alcun vantaggio sopra l'altra? Io credo certamente, che la prima non abbia alcun vantaggio sopra l'ultima; e sebbene si possano produrre molti esempj de' buoni effetti della prima, l'incertezza della dose basta per far, ch'io preferisca l'ultima, in cui la dose può esser con sufficiente esattezza determinata: ed io posso affermare su questo proposito, dietro a molte osservazioni, che l'incertezza della dose nella prima ha spesso dato occasione al timido Pratico di non ottenere l'aspettato vantaggio, ed all'ardito di far molto male (201).

CA-